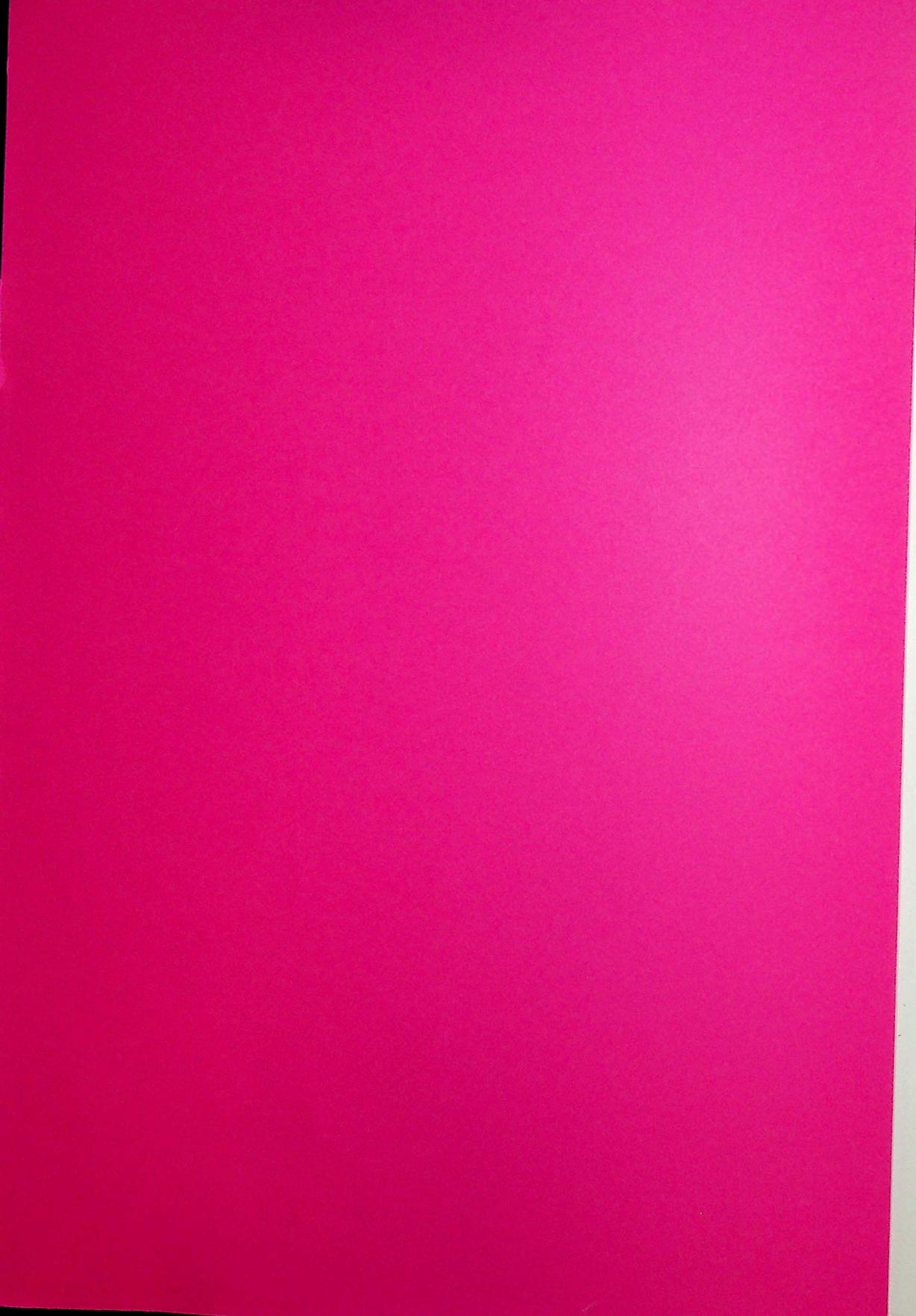


Q R 3 LEOPOLDINA FORTUNATI

Alcune note sugli insediamenti umani e l'organizzazione
dello spazio in relazione al lavoro delle donne

QUADERNI DI RICERCA





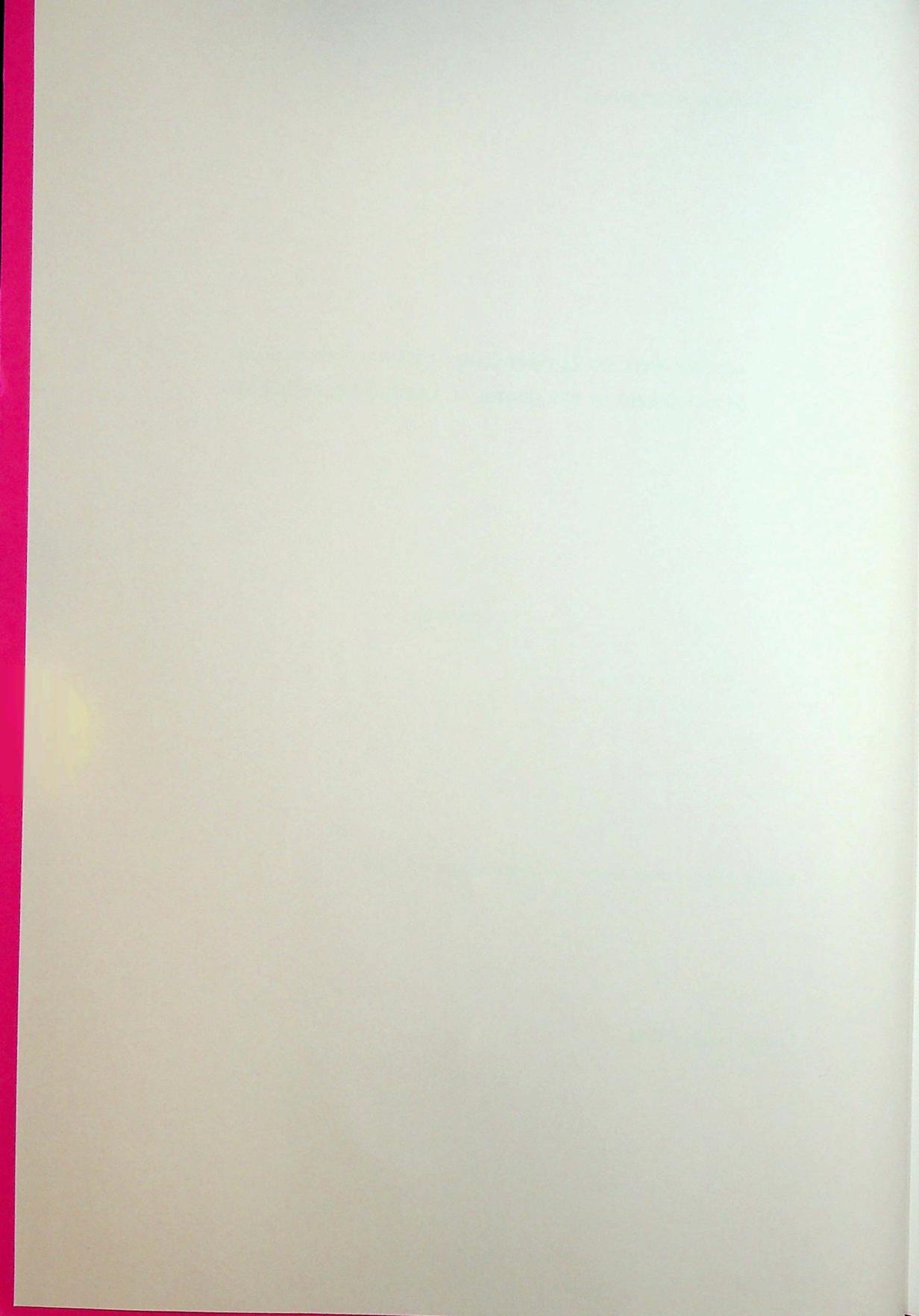
LEOPOLDINA FORTUNATI

ALCUNE NOTE SUGLI INSEDIAMENTI E L'ORGANIZZAZIONE
DELLO SPAZIO IN RELAZIONE AL LAVORO DELLE DONNE

1° La preistoria

Questo lavoro è stato svolto con un contributo del CNR.

Padova, maggio 1974



INDICE

Osservazioni su La concezione materialistica della storia

Il periodo paleolitico

Recinto sacro e tombe

Recessi naturali adibiti a culto: le caverne

Casa e lavoro domestico:

a) Il lavoro domestico

b) La casa

Il periodo mesolitico

Il periodo neolitico

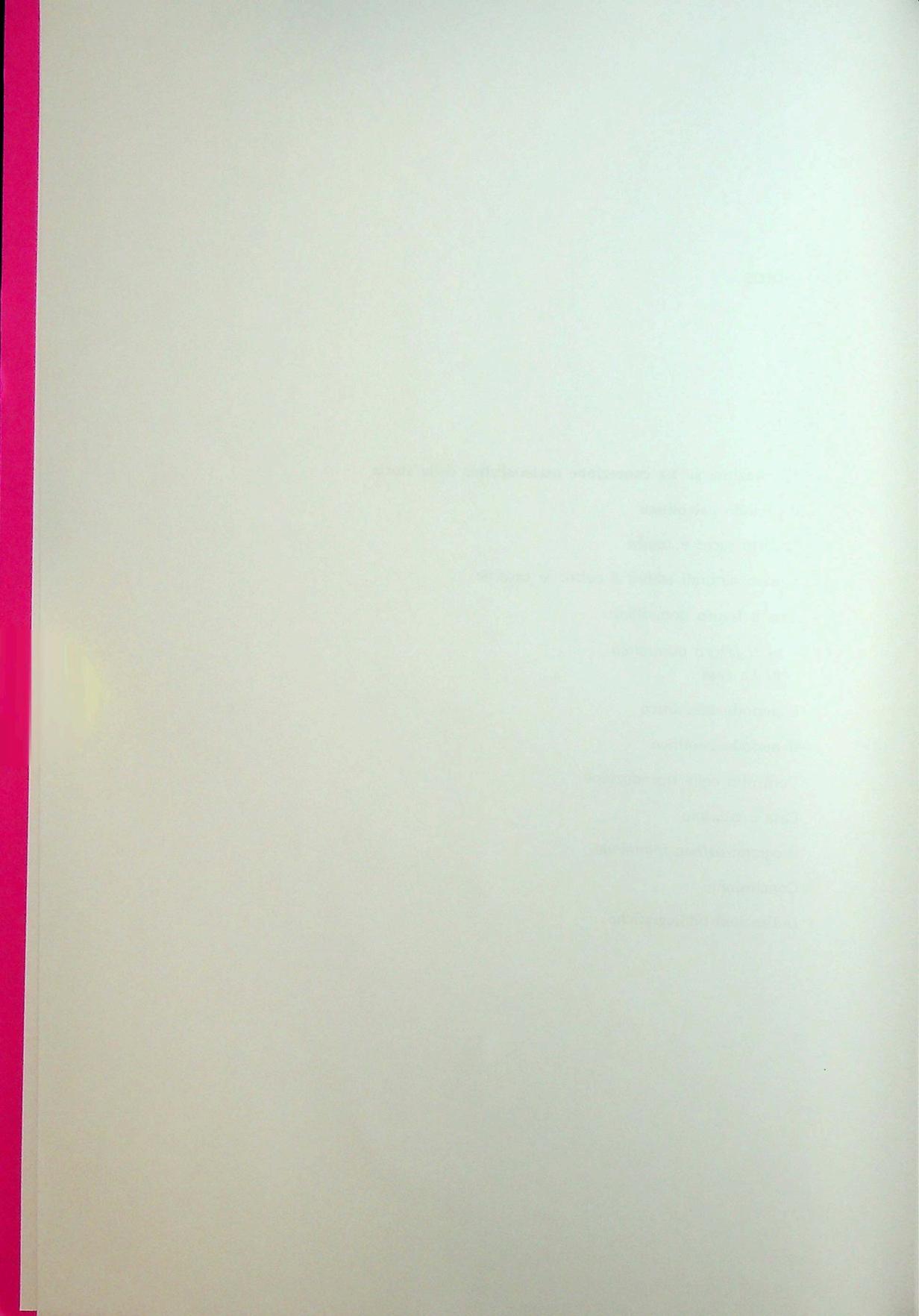
Controllo della riproduzione

Casa e villaggio

Programmazione femminile

Conclusioni

Indicazioni bibliografiche



OSSERVAZIONI SU LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

Marx e Engels nella loro opera *La concezione materialistica della storia* affermano che "il primo presupposto di tutta la storia umana é naturalmente l'esistenza di individui umani viventi" (1).

A noi ciò sembra piuttosto il primo *risultato* della storia umana, visto che l'esistenza di individui umani viventi presuppone una loro procreazione e il relativo lavoro di riproduzione.

Consequentemente condividiamo l'ipotesi che E. Reed(2) avanza a proposito della centralità del lavoro femminile di riproduzione nel passaggio dallo stadio animale allo stadio umano.

La Reed individua proprio nella peculiarità delle mansioni in cui si traduceva il lavoro di riproduzione(3) la causa per cui determinate femmine hanno potuto sviluppare una socialità traducibile in cooperazione.

Sulla cooperazione che il lavoro di riproduzione determinò, E. Reed considera presumibile che tali femmine abbiano potuto fondare i primi livelli di organizzazione della specie umana e che quindi esse abbiano svolto il ruolo di protagoniste nel passaggio dallo stadio animale allo stadio umano.

Alla luce di queste considerazioni sulla centralità del lavoro di riproduzione delle donne, nel passaggio dallo stadio animale a quello umano, va rivisto quanto det-

(1) KARL MARX, FRIEDRICH ENGELS, *La concezione materialistica della storia*, Editori Riuniti, Roma, 1966, p. 34. Marx e Engels qui parlano, e propriamente di individui umani viventi. Altrove non mantengono la stessa rigosità di terminologia e parlano indifferentemente di individui umani o di uomini. La terminologia "individui umani" é, a nostro avviso, l'unica esatta e va mantenuta perché parlare di "uomini" vanifica completamente la realtà di una comunità umana tutt'altro che omogenea, indiscriminata al suo interno. Come andremo dimostrando, la comunità umana, fin dalle origini, si articola attorno a due sistemi di comunità essenzialmente differenti: le comunità determinate dal potere del sesso femminile e le comunità determinate dal potere del sesso maschile. Le prime e le seconde, diversamente improntate in relazione a due modi di produrre basilamente distinti: quelle femminili, legate alla riproduzione della specie e quindi mano a mano a livelli di produzione strettamente legati alla riproduzione stessa; quelle maschili, legate alla produzione di beni, e capaci di costruire livelli di cooperazione solo molto più tardi.

(2) EVELYN REED, *Sesso contro sesso o classe contro classe?*, Savelli, Roma, 1973.

(3) Il lavoro di riproduzione é stato visto per la prima volta nella sua interezza e centralità relativamente all'organizzazione capitalistica del lavoro da MARIAROSA DALLA COSTA — SELMA JAMES in *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio, Padova, 2ª ediz., 1972. Da tale analisi siamo partite per una riconsiderazione del lavoro di riproduzione fin dalle origini.

to da Marx e Engels nell'opera precedentemente citata: "... gli uomini cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza" (1).

Noi aggiungiamo e precisiamo che all'interno degli individui umani, le donne si distinguono dagli uomini perché, oltre a produrre i loro mezzi di sussistenza, producono e riproducono la specie umana e quindi rimandano *fin dall'origine* a uno *stadio di sviluppo* del loro lavoro *più avanzato* rispetto a quello maschile.

In tale stadio più avanzato del lavoro delle donne individuiamo l'origine del loro ruolo determinante nel passaggio dallo stadio animale a quello umano.

Il diverso stadio dello sviluppo del lavoro delle donne e degli uomini rimanda essenzialmente a *due modi di produzione* dei mezzi di sussistenza.

Ma il modo di produzione — dicono Marx e Engels — "è già ... un modo di vita determinato" (2). "Ciò che essi sono coincide dunque immediatamente con la loro produzione, tanto con *ciò* che producono quanto col *modo* come producono" (3).

Anche quando si parla di divisione del lavoro tra i sessi allora, si deve comprendere che tale divisione si basa su due modi di produzione e quindi su due modi di vita determinati.

Sul suo proprio modo di vita determinato, ogni sesso costruisce il suo potere.

Ad un modo di vita determinato corrisponde una determinata *qualità* di potere.

Il potere delle donne, proprio perché basato sulla riproduzione *di altri* e di se stesse insieme, non può nascere come antagonista verso ciò che produce.

Può nascere solo come identità di interessi tra le donne e la parte più debole della popolazione (i figli).

Da ciò, un potere femminile comprensivo e non lesivo nei confronti di *chi non è in grado di produrre* i propri mezzi di sussistenza e si pone perciò nei confronti della comunità *senza potere*.

Tale identità di interessi tra le donne e coloro che hanno un potere discriminato, determina un modo di vita sociale che è nel contempo l'unica garanzia per la sopravvivenza della specie.

Fin dai primordi, il potere delle donne ha reso potenti tutti all'interno della

(1) KARL MARX, FRIEDRICH ENGELS, op. cit., p. 34.

(2) KARL MARX, FRIEDRICH ENGELS, prec. cit., p. 35.

(3) KARL MARX, FRIEDRICH ENGELS, prec. cit., p. 36.

comunità.

Di contro, il potere degli uomini, proprio perché la produzione maschile è basata solo sulla riproduzione di se stessi, non ha nessuna identità di interesse al di fuori di se stesso e quindi non prevede limitazioni nell'aggressione né verso ciò che le donne producono né verso le donne stesse.

La conflittualità che conseguentemente emerge tra il potere maschile e il potere femminile è conflitto di classe.

La lotta delle donne è lotta di classe ⁽¹⁾.

(1) Engels, in una nota all'edizione inglese del 1888 del Manifesto del Partito Comunista, a proposito dell'affermazione: "La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi", specifica: "O, a dir meglio, la storia scritta". Il nostro punto di vista va contro le specificazioni tardive e le analisi compromesse.

IL PERIODO PALEOLITICO

(1) Sulla base delle osservazioni critiche finora svolte intorno a *La Concezione materialistica della storia*, si potrà procedere a una nuova interpretazione dei dati attraverso un rovesciamento dell'ottica tradizionale, anche marxista. Attraverso tale rovesciamento, si potrà arrivare ad analizzare e interpretare con maggiore chiarezza i dati storici relativi ai primi insediamenti umani, che hanno sempre suscitato non poche perplessità d'interpretazione anche nei più seri studiosi.

Recinto sacro e tombe

Come le femmine degli animali, anche le donne, al momento del parto, si ritiravano da sole, lontane dai maschi; ma presto le donne posero fine a tale solitudine e crearono una *prima socialità e cooperazione* proprio in relazione a tale momento cruciale della loro vita. E fu probabilmente la prima cooperazione tra adulti nella storia degli individui umani.

Nel suo libro *La grande madre*, Erich Neumann scrive:

"Il primo recinto sacro dell'era primordiale era probabilmente quello in cui le donne partorivano. E' il luogo in cui governa la GRANDE MADRE e da cui — come anche nei misteri femminili di epoche più tarde — tutti i maschi sono esclusi. Ma questo luogo sacro della vita femminile nelle culture antiche e primitive non è solo il luogo dove si partorisce; è anche naturalmente il centro di tutti i culti dedicati alla Grande Madre come Dea della Fertilità, della Nascita e della Morte ...

I misteriosi avvenimenti delle mestruazioni e della gravidanza e il pericoloso episodio del parto fanno sì che sia necessario che la donna inesperta sia iniziata da parte di quelle che sono informate di queste cose. Questo recinto è il centro naturale, sociale e psicologico del gruppo delle donne, che era governato da quelle più anziane e ricche di esperienza" (2).

(1) Per quanto riguarda l'analisi dell'evoluzione della famiglia nella preistoria come prodotto di una conflittualità tra il potere femminile e il potere maschile in relazione a determinati stadi di organizzazione e divisione del lavoro, rimandiamo interamente a G. FRANCA DALLA COSTA, *Osservazioni sulla famiglia in relazione al potere sociale delle donne*, CSSUR, Padova, 1974.

Rimandiamo ugualmente a tale lavoro per quanto riguarda le motivazioni di una ricerca che parte dalla preistoria.

(2) ERICH NEUMANN, *The Great Mother. An Analysis of the Archetype*, New York, 1955.

Il primo punto che vogliamo sostenere é il seguente: *la prima struttura urbana é il recinto sacro* nel quale le donne partorivano e dal quale gli uomini erano esclusi.

L'esistenza stessa del recinto sacro, come prima struttura urbana in assoluto, implica che la *maternità* fosse contrassegnata da un altissimo *rispetto e prestigio* e che la *nascita* fosse avvolta in un grosso *mistero*. Solo partendo da questi presupposti é possibile arrivare a capire e a interpretare correttamente la sepoltura. Questo é il rapporto che noi vogliamo evidenziare, questa é la prima ipotesi che vogliamo sostenere.

La concezione della morte dipende dalla concezione della nascita, il valore della morte é la derivazione del valore attribuito alla procreazione, ed é già un risultato del potere che le donne hanno espresso fin dai primordi delle vicende umane.

Tutti, pure con le ipotesi piú disparate, hanno registrato l'enorme importanza attribuita alla sepoltura dei defunti.

Nessuno però ha mai messo in relazione il momento della morte col momento della nascita e nessuno ha interpretato il rituale della sepoltura come momento non solo cronologicamente ma logicamente seguente il rituale del parto.

Solo in questi termini acquista un senso ben preciso la preoccupazione evidente e continuativa dei popoli paleolitici di dare una dimora stabile ai morti, quando ancora la necessità di una vita nomade si imponeva ai vivi per la sopravvivenza.

E come la prima struttura urbana fu il "recinto sacro", struttura determinata dal valore attribuito al parto, *la seconda non poteva che essere la tomba*, come momento e luogo di considerazione per il frutto del parto, nella sua estrema presenza terrena.

E conseguentemente: dal dolore del parto e dal mistero della maternità, e, solo in un secondo momento, dal dolore dell'agonia e dal mistero della morte, emerge *una nuova socialità*.

La prima, costruita su un rapporto di identificazione, di solidarietà e di cooperazione tra donne, la seconda basata sulla consapevolezza da parte della comunità dei limiti della vita della specie umana.

A questo proposito, non siamo d'accordo col Mumford quando avanza l'ipotesi che: "Negli antichi santuari paleolitici, come nei tumuli funerari e nelle tombe primitive, troviamo forse *i primi accenni di vita urbana* (corsivo nostro)"...⁽¹⁾.

(1) LEWIS MUMFORD, *La città nella storia*, Etas Kompass, Milano, 1967, p. 18.

Come dicevamo sopra, la prima struttura urbana é stato il recinto sacro. E tale recinto é stato anche il *primo centro sociale*; e gli altri livelli e luoghi di socialit  sono dipesi da esso.

Anche il rituale della sepoltura ci dá nuovi elementi per riconfermare la stretta dipendenza della sepoltura dal parto.

Come riportano il Childe⁽¹⁾ e il Furon⁽²⁾, i corpi venivano sepolti generalmente in posizione flessa, cosparsi abbondantemente di ocre rosse e regolarmente forniti di provviste di cibo, di ornamenti e di arnesi.

Dal nostro punto di vista, questo rituale é estremamente significativo.

Tutto riconduce direttamente alla situazione del feto nel grembo della Madre: la posizione flessa e rannicchiata dei corpi allude con evidenza alla posizione del feto, l'ocra rossa al colore del sangue che fuoriesce al momento del parto, e le provviste possono alludere sia alla riserva di nutrimento della placenta sia agli strumenti primari di cui ogni madre provvede il proprio figlio.

Ma questo evidente codice di segni non ha trovato nessuna corretta interpretazione neppure nei sopra citati Childe e Furon.

Il Childe, credendo di poter trovare nel piú gratuito e mistico sentimento religioso la chiave di interpretazione di tale rituale, afferma: "Malgrado i loro corpi primitivi occorre anche a loro una cultura spirituale. Per i parenti morti essi idearono e assegnarono una santit  sociale a riti funerari che forse affettuosamente speravano avrebbero in qualche modo invertito e cancellato la morte"⁽³⁾.

Il Furon d'altro canto riporta come autorevole un'affermazione di G. H. Luquet: "... la posizione raccolta del cadavere, molto comune presso i piú diversi popoli primitivi di tutto il mondo, é legata generalmente al costume di "impacchettare" il morto..."⁽⁴⁾, con ci  riducendo a una banale e rozza brutalit , il complesso significato di tale rituale.

Tutte queste interpretazioni — tra l'altro di segno opposto — vadano esse dalle vette piú eccelse di una religiosit  antica ai piú bassi livelli di una sorda materialit  — non colgono il vero senso della socialit  vissuta da queste popolazioni.

Era quella una socialit  che, pur investendo in misura diversa i vari membri del clan, comprendeva tutto il ciclo della vita, dalla nascita alla morte, anche se la

(1) GORDON CHILDE, *Il progresso nel mondo antico*, Einaudi, Torino, 1973, p. 32.

(2) RAYMOND FURON, *Manuale di preistoria*, Einaudi, Torino, 1961, pp. 335-338.

(3) GORDON CHILDE, op. cit., p. 32.

(4) RAYMOND FURON, op. cit., p. 237.

Anche a Creta troviamo il simbolo della Grande Madre, introdotto da popolazioni semitiche che ne occupano la parte orientale⁽¹⁾.

Parallelamente prosegue nel tempo senza soluzioni di continuità anche il recinto sacro.

In Bretagna, ne troviamo degli esempi, accompagnati dall'uso di menhir: "Qualche volta l'allignement metteva capo ad un cerchio di membri detto nel linguaggio bretone cromlech (pietra curva) ... e in tal caso la sua funzione sarebbe simile a quella delle sfingi egizie ..., cioè segnare un eccesso monumentale ad un *recinto sacro* (corsivo nostro)"⁽²⁾.

In Egitto invece si trova la delimitazione di un recinto sacro, realizzata con un dolmen, che probabilmente rimanda alla presenza di molti altri, come Eva Tea sostiene: "Anche in Egitto fu segnalato un dolmen, accompagnato da un cerchio di pietre; forse ve n'erano molti altri, ma vennero distrutti"⁽³⁾.

A questo proposito anche il Morini afferma che la supposizione che queste opere megalitiche "fossero state create per esigenze di culto e rituali non va disgiunta da quella che coi dolmen costituissero estese acropoli annesse a *centri di vita* (corsivo nostro) ormai scomparsi"⁽⁴⁾.

Ma, a proposito di tali culti, il neolitico presenta anche una grossa novità rispetto al paleolitico: *la prima organizzazione dello spazio architettonico in relazione ai riti della fertilità. Il Santuario.*

Il Coppa ne descrive bene un esempio:

"Catal inserisce nella griglia edilizia i santuari dedicati ai misteri della vita rivolta ad ovest e della morte orientata ad est, capovolgendo le credenze orientali; elabora il rituale attorno alle divinità primitive della terra e della nascita, sotto il segno protettore del Toro, della Grande Madre, dell'alveolare quasi a raccomandare tutta la comunità, parimenti alveolata, attorno ad una frotta di ragazzini neolitici chiamati a stampare in positivo e in negativo mani su tutte le pareti libere, contribuendo a decorare i documenti dell'informazione e dell'imitazione urbana in una rappresentazione artistica che è già sociale"⁽⁵⁾.

I riti della fertilità evidentemente andavano assumendo una tale importanza da presentare la necessità di una loro istituzionalizzazione.

Per valutarne l'entità e la portata, basta considerare il volume dello spazio

(1) MARIO COPPA, *Storia dell'urbanistica. Dalle origini all'ellenismo*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1968, p. 83.

(2) EVA TEA, op. cit., p. 56.

(3) EVA TEA, prec. cit., p. 61.

(4) MARIO MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Ed. Hoepli, Milano, 1963, p. 2.

(5) MARIO COPPA, op. cit., p. 60.

architettonicamente organizzato, ad essi dedicato.

Sempre a Catal esiste: "un elevatissimo numero di ambienti destinati ai rituali e ai culti di un pantheon, che ruota attorno alla fertilità della terra e della donna, nel segno della maternità"⁽¹⁾.

Recessi naturali adibiti a culto: le caverne.

Accanto alla classe femminile che col tempo sempre più si consolida e conquista un proprio potere, anche in relazione al patrimonio di conoscenze e di invenzioni, acquisito e garantito alla comunità attraverso l'esercizio della complessa attività della riproduzione, un'altra classe, *la classe maschile*, organizza parallelamente un *potere autonomo di segno completamente opposto*.

Mentre il potere che le donne acquistano è un potere che rende più potenti tutti all'interno della comunità, perché nasce da un patrimonio di conoscenze teso a migliorare costantemente la qualità di vita di se stesse e dei figli, il potere maschile invece nasce e si sviluppa attraverso la caccia, come capacità di difesa—offesa contro i continui agguati della morte, in una dimensione continua di competitività, di paura e di sopraffazione.

Il potere maschile, nato come potere violento e repressivo, si afferma *stravolgendo e negando il potere femminile*.

Consideriamo qui un particolare, l'opera continua di erosione e di disprezzo di tutti i valori femminili da esso perpetuata⁽²⁾.

Il significato di esaltazione della vita che i riti della fertilità racchiudevano, trovò il suo rovesciamento nel fondarsi della consuetudine di effettuare *sacrifici umani*⁽³⁾, per garantire la crescita delle messi.

Anche *il rito*, che poneva le condizioni di una profonda comunicazione sociale fu *stravolto nella religione*.

Le donne avevano creato un culto immanente agli eventi concreti della vita e della morte; non avevano avuto bisogno di creare il cielo, in quanto erano esse

(1) MARIO COPPA, op. cit., p. 58.

(2) Rimandiamo all'articolo di G. F. DALLA COSTA, prec.cit., per quanto riguarda l'analisi storica del fondarsi di questi due poteri come poteri autonomi e dell'articolarsi della lotta tra gli stessi, intesa come lotta di classe.

(3) I sacrifici umani saranno il suggello dell'antica tradizione maschile della propiziazione mediante un sacrificio sociale e collettivo.

stesse depositarie dei segreti della vita e della rigenerazione.

Gli uomini, per affermare il loro potere, dovettero far trascendere il segreto della vita stessa a qualcosa di esterno alla donna. Ricondussero cioè l'origine della vita non piú alla donna, ma ad esseri soprannaturali.

Inventarono il Dio, gli Dei. Era la religione. Dice il Mumford: "... uno dei piú antichi testi egizi descrive Atum che crea l'universo dal suo stesso corpo, mediante la masturbazione" (1).

Giove partorirá Minerva col cervello. Il Dio cristiano creerà il mondo dal *Nu-la*. E il simbolo di Cristo sará il pesce ...

Da queste considerazioni risulta chiaramente che la religione é stata creata dagli uomini proprio in funzione anti-femminile.

Tuttavia questo processo andrá avanti in mezzo a molte contraddizioni, proprio a causa della accanita resistenza delle donne: si pensi, ad esempio, alle Grandi Madri di Dio degli Ittiti.

La classe maschile, proprio in relazione al suo lavoro, la caccia, e allo stadio di sviluppo di tale lavoro, subisce fasi alterne di affermazione e di depressione del potere.

Il potere maschile si costruisce e si consolida attraverso un graduale processo di organizzazione scientifica della morte; nasce con le mani grondanti dapprima di sangue animale⁽²⁾ e poi di sangue umano.

La guerra diventa, infatti, presto, un settore di produzione della classe maschile. Ed é l'attacco contro il valore della vita dell'individuo. Ed é, quindi, anche l'attacco contro il valore del lavoro femminile di riproduzione, che nella vita dell'individuo é incorporato. Nella storia della lotta di classe, la guerra é direttamente attacco alla classe femminile, é attacco al potere delle donne.

La guerra, quanto piú si va delineando come settore chiave di produzione, tanto piú approfondisce l'attacco al *valore* del lavoro femminile di riproduzione⁽³⁾ e nel contempo al *controllo* femminile sulla produzione della popolazione.

La guerra oltre che rappresentare primariamente un attacco contro il potere

(1) L. MUMFORD, op. cit., p. 39.

(2) Dice il Mumford, op. cit., p. 35: "Per lungo tempo le loro (dei cacciatori) vittime furono gli animali e gli uccelli, non gli uomini".

(3) La guerra ha sempre rappresentato e continua a rappresentare primariamente un feroce attacco al valore della forza-lavoro femminile e con ciò essenzialmente al lavoro di riproduzione. Per quanto riguarda oggi, vedi MARIAROSA DALLA COSTA, *Riproduzione e emigrazione*, in L'operaio multinazionale in Europa, Feltrinelli, Milano, 1974.

femminile creerà anche le condizioni per una *stratificazione di potere* all'interno della classe maschile stessa.

Ma vediamo dall'inizio tutto il processo.

Gli uomini, intorno alla loro occupazione fondamentale della caccia, avevano organizzato anche una loro cultura e ne avevano assunto in prima persona la custodia e la promozione, anche a livello di rituali e cerimoniali.

Accanto e di contro alla ritualità della fertilità, gestita dalle donne in prima persona, che aveva definito a livello di comunità complessiva la Grande Madre, da parte maschile si va gradatamente affermando il culto di animali deificati.

"... l'interpretazione del mondo naturale, fenomenico ed ultraterreno — afferma M. Coppa — s'identifica nel simbolo magico zoologico per essere questo, in alcune specie, l'elemento di terrore e di costante pericolo per l'individuo: diventano animali divini l'orso, il serpente, il coccodrillo tra le popolazioni nord-africane, tra quelle meridionali la nuvola pioggia si tramuta nel dualismo dell'elefante—mantide" (1).

Il culto degli animali deificati, presso tali popolazioni, prevedeva rituali magici per la sepoltura degli animali e riti specifici della fertilità animale: "In certe caverne alpine — testimonia il Childe — si sono trovati cumuli di ossa e di crani, particolarmente di orsi delle caverne, disposti secondo un certo criterio, si potrebbe dire secondo un cerimoniale. La disposizione ricorda i riti ancora oggi compiuti dalle tribù cacciatrici della Siberia per stornare la collera dello spirito dell'orso e assicurare la moltiplicazione degli orsi da cacciare. Forse abbiamo qui un esempio di magia, se non di culto, della caccia prima dell'ultima epoca glaciale" (2).

E non è stato un episodio isolato: "Nel Drachenloch" — dice il FURON — ... "il corsello così formato tra il muretto e la parete della grotta era pieno di crani e di altre ossa appartenenti all'orso delle caverne. Nella terza grotta si trovarono sei "sarcofagi", formati di lastre di pietra, e contenenti numerosi crani di orso appoggiati in certe nicchie della roccia e un altro cranio coperto di piccole pietre piatte" (3).

Accanto ai suddetti cerimoniali di sepoltura, sorgono "riti volti a favorire la fecondità delle mandrie... (4). Sempre il Furon riporta che: "Nella caverna del Tuc d'Audoubert, c'è un gruppo scolpito, raffigurante due bisonti, un maschio che insegue una femmina. A Teyjat e a Laugerie-Basse, un toro segue una vacca, annusando-

(1) MARIO COPPA, op. cit., p. 21.

(2) GORDON CHILDE, op. cit., p. 33.

(3) RAYMOND FURON, op. cit., p. 238.

(4) RAYMOND FURON, prec. cit., p. 247.

la. A Lascaux, uno stallone insegue una giumenta, dal ventre gravido" (1).

Per quanto riguarda invece la sepoltura delle persone, vi era la consuetudine di confortare il riposo dei cacciatori morti, corredando le loro tombe di ossa di animali (2).

A questo proposito accogliamo senz'altro le ipotesi formulate da Furon: "Quanto alle ossa di animali deposte intenzionalmente vicino al morto, la loro presenza va forse interpretata come un trofeo di caccia, ma potrebbe anche rappresentare l'omaggio di un cacciatore amico..." (3).

Ai riti della sepoltura e della fertilità legati alla caccia, era preposto l'*artista-mago*.

Tracce di questi riti si trovano quasi esclusivamente all'interno delle *caverne*. Ciò significa che i clan ad alto potere maschile hanno utilizzato a lungo, molto più a lungo delle donne, come sede dei loro incontri sociali i *recessi naturali*.

Eva Tea così ne parla: "Nella protetta oscurità delle scale interne egli (l'*artista-mago*) avrebbe svolto riti magici per la fecondità delle mandrie dei bisonti. Le impronte dei piedi nell'argilla sarebbero tracce di una cerimonia iniziativa della pubertà o forse di una danza sacra: in altri segni si potrebbero vedere simboli fallici, e così via" (4). Cioè essi *non creano alcuno spazio interno; si limitano solo a utilizzare gli spazi interni forniti dalla natura*.

E tale sfruttamento dei recessi naturali è conseguente al tipo di economia prevalentemente di raccolta, che gli uomini portavano avanti.

Nei loro rituali, la funzione primaria dell'*artista-mago*, era quella di dipingere e di scolpire (5).

Principalmente in tre regioni si concentra il maggior numero di grotte decorate; nel Périgord, nei Pirenei occidentali e nel Levante Spagnolo.

"Nei profondi recessi delle caverne di calcare, forse due miglia entro la montagna, nel buio impenetrabile illuminato soltanto dalla fievole fiamma di grasso che bruciava in una lampada di pietra con uno stoppino di musco, e spesso su superfici di rocce accessibili soltanto stando sulle spalle di un aiutante, artisti-maghi di-

(1) RAYMOND FURON, *Ibidem*.

(2) RAYMOND FURON, *prec. cit.*, p. 236. "I venti scheletri di Predmost, in Moravia, sepolti in posizione rannicchiata dentro a una fossa comune, erano circondati da un muro di pietre; attorno alla tomba erano state disposte alcune scapole e mascelle di mammut".

(3) RAYMOND FURON, *prec. cit.*, p. 237.

(4) EVA TEA, *op. cit.*, p. 42.

(5) SIEGFRIED GIEDION, *op. cit.*

pingevano o scolpivano i rinoceronti, i mammut, i bisonti, le renne che dovevano mangiare" (1).

"Nelle caverne paleolitiche, piene di immagini dipinte o modellate, in questi centri cerimoniali, la comunità si trovava riunita a godere di una piacevole rilassatezza, nella musica e nella danza" (2).

Ma c'è un gruppo di grotte, databile o alla fine del paleolitico o, al più tardi al mesolitico, nella parte orientale della Spagna, che, a nostro avviso, è da analizzare attentamente. Oltre alle scene di caccia e di danza, ci sono anche scene di guerra. "La Cueva Saltadora dell'abisso di Valltorta mostra un arciere ferito che si accascia sopra se stesso pur continuando a correre" (3).

L'artista—mago ha immortalato qui il potere maschile che adopera le armi non solo contro gli animali ma anche contro gli altri individui umani.

Molti storici dell'arte hanno ammirato, quasi con stupore, la perfezione "artistica" dei dipinti parietali.

In effetti, *l'arte nasce qui.*

E nasce — diciamo noi — come mistificazione del potere maschile ... Il potere maschile, in quanto violenza organizzata, aveva la necessità di trascendersi, di superarsi, di mistificare la sua essenza.

Un potere costruito sulla morte e sul sacrificio di altri e quindi fondamentale, ha bisogno di autoesaltarsi attraverso opere "perfette" che, intimidendo, garantiscono il rispetto al potere e conseguentemente anche al sacrificio umano imposto.

Così più tardi, il potere maschile dell'antico Egitto autoesalterà l'importanza della sua esistenza, costruendo le piramidi sul corpo e sul sangue di migliaia di schiave e di schiavi.

Per riscattare agli occhi del mondo un potere disumano non sarebbe bastata la piccola tomba vicino al focolare.

Le opere dell'artista—mago sono il primo segno tangibile della mistificazione del potere maschile. L'artista—mago, in quanto *primo pittore* nella storia dell'arte, è il primo realizzatore di tale mistificazione.

(1) GORDON CHILDE, op. cit., p. 38.

(2) EVA TEA, op. cit., p. 43. "Si, c'era la musica e la danza in quella lontana età. Piccoli tubi d'osso d'uccello, con orifizio liscio e fori laterali, sono stati interpretati dal Piette come elementi del flauto composto o di Pan". "La danza era singola e collettiva secondo l'occasione e il rito. Si avanzava con le braccia portate sul capo ... oppure tenendosi per mano", p. 44.

(3) EVA TEA, prec. cit., p. 46.

Ma risulterà evidente la funzione dell'artista mago, che abbiamo fin qui delineato, se mettiamo la sua figura in relazione—contrapposizione alla figura della Sacerdotessa della Grande Madre.

Di contro alla figura dell'artista—mago, tipico prodotto dei clan maschili, nei clan femminili emerge la figura della Sacerdotessa della Grande Madre.

Essa è la depositaria della conoscenza femminile. Il suo rapporto con la comunità è teso essenzialmente a informare e ad aiutare.

Non ha la necessità di intimidire perché il suo potere nasce e si basa sulla presenza di altri. Tale potere non ha bisogno di essere mistificato, perché non ne trarrebbe alcuna utilità.

Infatti nessuna traccia dell'anelito al perfezionismo estetico delle culture maschili pare si debba riscontrare presso le comunità femminili, che pure avevano realizzato opere di altissimo livello.

Nella sacerdotessa c'è una *sintesi tra la teoria e la prassi*, che testimonia come nel clan femminile non ci fosse separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, a differenza dei clan maschili, nei quali tale separazione era già presente nella figura dell'artista—mago, dedito solo al lavoro intellettuale.

Casa e lavoro domestico

a) Il lavoro domestico

La tensione verso lo stanziamento è essenzialmente riconducibile alle donne e al loro modo di produzione.

Tanto *ciò* che esse producono, gli individui, quanto *il modo* come producono (parto, gravidanza) determinano necessariamente il bisogno di una *struttura stabile* dove poter programmare e organizzare il loro lavoro di riproduzione, il lavoro domestico.

La vita nomade, più facilmente sostenibile dal lavoro maschile (la caccia), va invece nella direzione opposta all'interesse femminile per lo stanziamento.

E' comune l'abitudine presso gli antropologi di definire le comunità ad economia di raccolta, parassitarie. Ma tale definizione presuppone un'analisi che considera solo il lavoro femminile e maschile di produzione dei mezzi di sussistenza, senza vedere, e quindi considerare, *il lavoro femminile di riproduzione della specie*.

Da parte nostra, invece, faremo proprio di tale lavoro l'oggetto di questa analisi.

In tale lavoro infatti sta per noi la *chiave* di interpretazione per la comprensione del *passaggio dallo stadio di sviluppo del lavoro nel paleolitico alla cosiddetta rivoluzione neolitica*.

Analizziamo prima di tutto il cumulo di operazioni, di osservazioni e di sperimentazioni (vale a dire di lavoro domestico), che viene incorporato mano a mano nel cibo animale e vegetale, raccolto da tutta la comunità.

La prima mansione svolta dalle donne, già dal paleolitico medio, è la *distinzione* del cibo commestibile da quello non commestibile e la relativa *classificazione*.

Attraverso tali operazioni, di generazione in generazione, nelle mani delle donne si andava accumulando una quantità di conoscenze e di dati sempre più vasta, che costituiva la base della *botanica* e della *zoologia*.

In particolare, per ciò che riguarda le piante o le radici velenose, le donne in un primo momento ne evitarono la raccolta; in seguito, cominciarono a sperimentare tecniche sempre più avanzate per eliminare i succhi velenosi e per rendere tali piante commestibili.

Ma, quali tecniche esattamente esse abbiamo sperimentato e applicato nel paleolitico, non ci è dato di sapere. Ci può però fornire un'indicazione andare a vedere le tecniche usate da un popolo contemporaneo raccoglitore di cibo, ad es., quello dei Semang. Presso queste popolazioni, il veleno negli alimenti raccolti viene eliminato o mediante una lunga macerazione in acqua, successiva raschiatura ed essiccazione al fuoco, oppure con esposizione al vapore acqueo ⁽¹⁾.

Le donne nel paleolitico dovevano usare tecniche del tutto simili.

Parallelamente al perfezionarsi di queste operazioni, le donne si impadronirono anche della conoscenza dei tempi e delle stagioni adatte alla raccolta. Appresero così e tramandarono i *principi dell'astrologia e della climatologia*.

La fase successiva di lavorazione degli alimenti da parte delle donne dev'essere stata la *trasformazione del cibo animale mediante cottura*. La prima tecnica usata fu l'arrostitimento. Tale operazione si rese possibile solo quando il fuoco da bivacco venne portato per la prima volta al coperto e circoscritto dentro il focolare.

(1) DARYLL FORDE, *Raccolta del cibo, caccia e pesca*, in "Storia della Tecnologia", vol. I, Boringhieri, Torino, 1966, p. 168.

Ma anche il focolare fu un'invenzione femminile e fu il risultato di un lungo processo che ebbe inizio "dall'osservazione che il fuoco distruggeva tutto ciò che serviva ad alimentarlo"⁽¹⁾; da ciò, poi "la scoperta che esso avrebbe potuto essere controllato con un'alimentazione insufficiente"⁽²⁾.

I primi focolari consistevano in piccole depressioni di pietre o di argilla, o in sommità livellate di mucchietti di pietre. Talvolta erano corredati di grosse pietre che venivano collocate d'intorno come parafuoco⁽³⁾.

E' certo che il primo combustibile usato fu il legno; ma come risulta dai focolari anneriti delle caverne del Vecchio Continente devono essere stati usati come combustibili anche l'argilla e gli ossi degli animali.

Oltre all'arrostimento, c'era un'altra tecnica usata per la cottura del cibo, che potremmo definire una *forma primitiva di bollitura*. Forbes ne parla così nell'articolo da noi citato precedentemente: "Fino all'epoca paleolitica e oltre le sostanze alimentari erano spesso inzuppate in acqua riscaldata indirettamente mediante immersione di pietre arroventate"⁽⁴⁾.

L'importanza fondamentale della trasformazione artificiale del cibo per mezzo del fuoco va giustamente sottolineata perché, come dice F. Boas: "Per causa sua il carattere del cibo e con esso quanto viene richiesto agli organi della digestione, subiscono un cambiamento radicale"⁽⁵⁾.

Infatti, mentre nella fase precedente alla cottura dei cibi, il tipo di alimentazione dei vari clan, prevalentemente animale o prevalentemente vegetale, era determinante ai fini della costituzione fisica del membri degli stessi, con la cottura dei cibi, tali differenze diventano irrilevanti.

Tale trasformazione alimentare determinò delle conseguenze nel fisico e nella psiche degli individui umani, di enorme entità e di varia natura. Il Boas stesso arriva a dire: "... una delle condizioni fondamentali dell'addomesticamento si stabilì quando il fuoco fu utilizzato per la prima volta per la preparazione dei cibi"⁽⁶⁾.

Altra fase, per alcuni versi ancora relativa alla trasformazione del cibo anima-

(1) H.S. HARRISON, *Metodi per ottenere il fuoco. Combustione e illuminazione*, in "Storia della Tecnologia", op. cit., p. 233.

(2) H.S. HARRISON, *Scoperta, invenzione e diffusione*, in "Storia della Tecnologia", prec. cit., p. 59.

(3) R.J. FORBES, *Chimica, culinaria, cosmetica*, in "Storia della Tecnologia", prec. cit., p. 274.

(4) *Ibidem*.

(5) FRANZ BOAS, *L'uomo primitivo*, Laterza, Bari, 1972, p. 66.

(6) *Ibidem*.

le, é l'utilizzazione e la lavorazione delle pelli per la *produzione di vestiti* atti ad affrontare il clima glaciale.

Anche l'invenzione e la produzione di indumenti fu determinante per l'accrescimento delle possibilità di sopravvivenza della specie umana⁽¹⁾. I reperti che testimoniano il loro uso consistono in statuette vestite di tutto punto, con indumenti di pelle, cuciti e provvisti di maniche e pantaloni idonei⁽²⁾.

Lo stadio di tale lavoro era così avanzato che venivano già usati per la confezione di tali indumenti aghi di osso con cruna, fibbie per cinghia e perfino bottoni⁽³⁾. La produzione di aghi era molto diffusa in tutta l'Europa del paleolitico superiore. Nei paesi meridionali dove il clima era più mite, gli aghi di osso erano più sottili, il che fa supporre che per la cucitura siano state usate fibbie di piante⁽⁴⁾.

A questo proposito, G. Crowfoot ipotizza: "Stando così le cose, il segreto della filatura e il sistema della torcitura delle fibre in un filo potrebbero essere stati scoperti in una fase culturale paleolitica..."⁽⁵⁾.

Oltre alla determinazione e alla trasformazione del cibo raccolto, emerge già dal paleolitico superiore l'*invenzione del "contenitore"*.

Tale invenzione, che troverà per altro solo nel neolitico un fertile terreno di applicazione, fu senz'altro dettata dalla necessità di riporre in qualche modo il cibo, sia per facilitare l'operazione del pasto, sia per una eventuale sua conservazione.

Si determina in tal modo un altro settore di produzione, quello delle *stoviglie*. Dal vasellame intagliato nel legno e nelle zucche, già durante le ultime fasi del paleolitico, si passa ad una produzione di ciottole di pietra e vasi. I materiali usati comprendevano la steatite, l'alabastro, il gesso e una varietà di rocce vulcaniche, come la lava e le ceneri vulcaniche solidificate⁽⁶⁾.

Le forme di tali stoviglie suggeriscono i diversi usi a cui erano destinate e testimoniano il livello di programmazione del lavoro domestico a cui le donne erano arrivate.

(1) FRANZ BOAS, op. cit., p. 67.

(2) KENNETH P. OAKLEY, *L'abilità tecnica come prerogativa dell'uomo*, in "Storia della Tecnologia", op. cit., p. 34.

(3) Ibidem.

(4) GRACE M. CROWFOOT, *Prodotti tessili, lavori di intreccio e stuoie*, in "Storia della Tecnologia", prec. cit., p. 420.

(5) Ibidem.

(6) L.S.B. LEAKEY, *Lavorazione della pietra, dell'osso e del legno*, in "Storia della Tecnologia", prec. cit. p. 140.

In particolare, l'uso della zucca a fiasco come *recipiente*, che risale probabilmente — come ipotizza F.E. Zeuner — alle comunità paleolitiche, fa intendere un livello già avanzato di conservazione anche dei liquidi (1).

L'importanza del lavoro domestico é indubbia.

Anche gli antropologi, a cui ci siamo riferite, sostengono concordemente l'importanza di tale lavoro. Tutto viene messo in grande risalto, dalla cottura dei cibi, agli indumenti, alle stoviglie e alle case.

Ma essi si entusiasmano *indiscriminatamente* di fronte alle stoviglie e all'arco.

E questo perché, come essi usano scorrettamente la terminologia "uomo" al posto di quella corretta di individui umani altrettanto essi vedono un unico modo di produzione e quindi uno stadio di sviluppo del lavoro omogeneo.

Ma, come abbiamo detto precedentemente, due sono invece i modi di produzione: uno femminile e uno maschile, quello femminile basato sulla riproduzione di sé e sulla produzione e riproduzione della specie, quello maschile invece basato solo sulla riproduzione di sé.

Esaminiamo allora gli *oggetti del lavoro*: l'oggetto del lavoro maschile sono i prodotti della terra (in genere animali), l'oggetto del lavoro femminile sono i prodotti della terra (in genere le piante) e i figli.

Esaminiamo quindi i *mezzi del lavoro*: i mezzi del lavoro maschile sono in relazione al *solo* oggetto del loro lavoro (gli animali), e sono la selce, la lenza, e l'arco; i mezzi del lavoro femminile sono in relazione ai *due* oggetti di tale lavoro, e sono il foraterra, la gerla, il paniere per quanto riguarda la raccolta di piante; ma anche il fuoco, gli indumenti, le stoviglie e le case ecc. per ciò che riguarda la riproduzione.

L'analisi degli oggetti e dei mezzi del lavoro maschile e femminile rimanda a uno stadio di sviluppo del lavoro non omogeneo: quello femminile più avanzato rispetto a quello maschile.

Quindi é indebito prendere in considerazione i vari mezzi del lavoro e i diversi oggetti del lavoro senza metterli in relazione a un modo determinato di produzione e quindi anche a un determinato stadio di sviluppo del lavoro.

(1) F.E. ZEUNER, *Coltivazione delle Piante*, in "Storia della Tecnologia", op. cit., p. 377.

b) *La casa.*

Dopo aver analizzato, nelle sue componenti specifiche il lavoro domestico nelle antiche comunità paleolitiche, ci accingiamo ora a mettere tale lavoro in relazione alla questione dell'insediamento.

E incominceremo considerando specificamente quella che é stata la prima abitazione: *la caverna.*

Pur se la caverna veniva usata di fatto dalle comunità femminili e da quelle maschili, a noi preme mettere in evidenza qui come essa, solo in conseguenza del lavoro di riproduzione, abbia potuto essere trasformata in qualche cosa che andava molto al di lá del riparo occasionale, per diventare abitazione, centro di vita, centro sociale.

Essa, a differenza del recinto sacro e delle tombe, non si poneva come vera e propria costruzione femminile, ma solo come recesso naturale usato e organizzato a livello spaziale dalle donne. Purtuttavia essa é stata ugualmente importante perché rappresenta il *primo esempio di organizzazione dello spazio interno nella storia.*

Anche la città, pur stravolta nel contenuto dal successivo potere maschile, dovrà essere debitrice a queste prime forme femminili di organizzazione dello spazio.

La grotta quindi non fu sfruttata dalle comunità femminili solo come recesso naturale, ma rappresentó anche il terreno dei primi livelli di sperimentazione e di organizzazione del lavoro di riproduzione.

La prima e la piú importante operazione, fatta dalle donne in questa prospettiva, fu la trasformazione della grotta in una rudimentale abitazione, attraverso l'organizzazione del suo spazio interno.

L'organizzazione dello spazio interno in relazione alle funzioni fondamentali *andó determinando* necessariamente *livelli ancora piú alti di organizzazione del lavoro di riproduzione.*

Infatti gli esperimenti sulle proprietà del fuoco e sull'utilizzazione del calore vennero indirizzati ora in funzione del miglioramento della qualità dello spazio abitativo. Il fuoco, da semplice fonte di calore, incominció ad essere usato anche in *funzione del riscaldamento dell'ambiente e dell'illuminazione.* I combustibili probabilmente usati durante il periodo glaciale, per il riscaldamento e l'illuminazione, possono essere stati — come ipotizza Harrison — degli oli combustibili, simili a quelli usati dai moderni esquimesi, come il lardo e il grasso di foca, di tricheco e di certe specie di uccelli⁽¹⁾.

(1) H.S. HARRISON, *Metodi per ottenere il fuoco. Combustibile e illuminazione*, in "Storia della Tecnologia", op. cit., p. 331.

Tale ipotesi sarebbe confermata anche dalla presenza di grasso o di olio combustibile nelle prime lampade in pietra⁽¹⁾.

Non si può quindi parlare, a nostro avviso, per quello che riguarda il paleolitico, di una mera utilizzazione di recessi naturali.

Si deve invece incominciare a leggere la caverna come *la prima concreta realizzazione di uno spazio abitativo: determinato dalle donne*, attraverso l'organizzazione dello spazio interno, *in relazione al lavoro di riproduzione*.

La maggiore disponibilità alimentare, l'uso dei vestiti e delle stoviglie, la cottura dei cibi, grandi conquiste del paleolitico, trovarono proprio nella caverna, una loro prima sintesi organizzativa.

Tale sintesi fu opera delle donne.

Nelle caverne furono le donne a creare le condizioni materiali per quel sensibile aumento della popolazione che sarà il presupposto per un ulteriore salto nell'organizzazione e nella divisione del lavoro e conseguentemente nella qualità di vita.

Solo se letta in questa luce, la grotta assume il suo vero significato storico.

La tensione femminile verso lo stanziamento *nelle regioni sprovviste di caverne naturali* si concentra già dall'inizio del paleolitico superiore nel tentativo di costruire *ricoveri rudimentali e artificiali*⁽²⁾.

Sulle pianure della Russia meridionale e dell'Europa centrale, troviamo addirittura dei veri e propri accampamenti.

Le esperienze millenarie, raccolte dalle donne nel tentativo dapprima di rendere "abitabili" le grotte e poi di costruire dei ricoveri rudimentali, trovano qui una sintesi concreta nella costruzione di tende e di vere case. Erano tende fatte di pelli e "case" scavate nel terreno argilloso e ricoperte con pelli e zolle erbose...⁽³⁾.

Legata alla fondamentale novità della casa, si riscontra in queste zone la presenza di un nuovo tipo di focolare, adattato a un tipo di combustibile diverso dal legno.

Infatti la scarsità della legna era tale, che venivano usati come combustibile per il riscaldamento, gli ossi degli animali uccisi. Per fornire il tiraggio adeguato, i focolari erano all'uopo provvisti di tubi inclinati⁽⁴⁾.

(1) H.S. HARRISON, art. cit., p. 331.

(2) JOHN BRADFORD, *Costruzioni di graticciate, legno e zolla erbosa*, in "Storia della Tecnologia", prec. cit., p. 304.

(3) G. CHILDE, op. cit., p. 35.

(4) Ibidem.

La forma planimetrica di queste case é varia, anche se c'è una prevalenza della forma ovale rispetto a quella rettangolare, relativamente scarsa ⁽¹⁾.

Le case sono però tutte accumulate da una dimensione notevolmente ampia, cosa che fa supporre la coabitazione di tutto il clan o di tutti i membri di uno stesso sesso.

Sull'interpretazione delle forme planimetriche delle case della preistoria si é articolato un grosso dibattito da parte degli antropologi, archeologi, teorici della città ecc., mentre sembra *concorde l'opinione che la forma primitiva delle capanne fosse rotonda* ⁽²⁾.

Molto diffusa é anche l'interpretazione che vede nella *rotonditá* della casa primitiva *il segno del sesso femminile*, anche se, e la cosa ci sembra strana, tale segno non é mai stato rilevato nella forma rotonda e ancora piú antica del focolare.

A nostro avviso, la rotonditá del focolare e della casa primitiva non sarebbe solo il segno della presenza femminile, ma sarebbe piú precisamente indice del fatto che *il potere femminile era decisivo per la determinazione dell'ambiente e l'organizzazione dello spazio, ove primariamente si svolgeva la riproduzione*.

Ed era a maggior ragione decisivo in quanto *la casa, produzione femminile*, rappresentava il risultato fondamentale di quel lungo processo di riproduzione che aveva visto come tappe obbligate dapprima la trasformazione delle grotte in "abitazioni" e poi il tentativo di costruzione di ricoveri rudimentali e artificiali.

Gli antichi egizi ci danno ragione: nei loro geroglifici "casa" é anche simbolo di "madre" e viceversa ⁽³⁾.

Ma, se la casa é produzione femminile, resta da chiarire in che modo si sia venuta determinando anche la *forma rettangolare delle case*.

Si tratta cioè di capire come il segno del sesso maschile, la linea retta ⁽⁴⁾, si sia imposto su una produzione femminile.

A tale riguardo, si possono formulare due ipotesi: o che tale forma planimetrica sia stata *determinata in clan patrilinei*, cioè in gruppi con alto potere maschile, o che, data la frequenza con cui queste due forme planimetriche coesistono in uno stesso ambiente culturale, la casa dalla forma rettangolare rappresentasse la cosid-

(1) J. BRADOFORD, art. cit., pp. 305-307.

(2) Cfr. la voce, Centralitá, in "Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica", vol. I, 1st. ed. Romano, Roma, 1968, p. 529.

(3) L. MUMFORD, op. cit., p. 24.

(4) Di contro a quanto sostiene il GIEDION a proposito della linea verticale e orizzontale, in *La Naissance de l'architecture*, Ed. de la Connaissance, Bruxelles, 1966.

detta casa degli uomini ⁽¹⁾ in opposizione a quella rotonda che in questo caso veniva a rappresentare la "casa delle donne".

Gli accampamenti di Gagarino, Pushkari, Kostenki, Timonovka, rappresentano nel paleolitico il punto piú alto dell'organizzazione del lavoro di riproduzione.

La casa, anche se resta un episodio isolato ⁽²⁾, ormai é una conquista dalla quale le donne non recederanno.

Essa resterà il presupposto della cosiddetta rivoluzione neolitica.

(1) Cfr. la voce Casa degli uomini, in "Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica", vol. I, op. cit. p. 503.

(2) Manca ancora in questo stadio un terreno adatto al suo sviluppo. La raccolta del cibo animale e vegetale poteva alimentare meno di dieci persone per miglio quadrato: per poter sopravvivere i paleolitici avevano pertanto bisogno di molto spazio e di grande libertà di movimento. Cfr. L. MUMFORD, op. cit., p. 21.

PERIODO MESOLITICO

Nel mesolitico, il ritiro dei ghiacciai e l'elevarsi della temperatura determinano uno sconvolgimento ambientale: le steppe e le tundre si trasformano in foreste temperate, le praterie a sud del Mediterraneo e dell'Asia Anteriore in deserti interrotti da oasi.

Tale sconvolgimento ambientale impone sia ai clan maschili che a quelli femminili una nuova ricognizione del territorio e una piú accurata individuazione dei luoghi adatti allo stanziamento, in relazione ai loro diversi modi di produzione.

Questi potevano essere per i pescatori e i cacciatori, ad esempio, le nuove foci dei fiumi, i lidi dei nuovi laghi e dei mari, o le gole dei nuovi monti: vale a dire i passaggi obbligati degli animali nelle loro emigrazioni stagionali; per le tribú femminili, i territori in prossimitá del ritiro dei ghiacciai.

Infatti, durante il loro lavoro di raccolta, le donne avevano constatato che lá dove i ghiacci si scioglievano, dove vi era abbondanza d'acqua, il terreno era piú ricco di tuberi e l'alimentazione poteva essere piú sicura.

Proprio in prossimitá di tali terreni fertili le donne decisero i loro primi insediamenti.

Mentre gli insediamenti maschili erano ancora determinati nel luogo e nel tempo dalla mobilitá degli animali da cacciare (e quindi erano stagionali, instabili, ecc.) *gli insediamenti femminili erano ispirati a una maggiore stabilitá* ed erano sempre piú determinati dalla fertilitá del suolo.

I villaggi femminili del mesolitico presentano inoltre una grossa novitá: l'allevamento e l'addomesticamento dei primi animali: i maiali, i polli, le oche, le anitre e, particolarmente importanti, i cani.

La scelta di questi primi animali da addomesticare non é stata causale: la loro utilitá era determinata in relazione al lavoro domestico. Cioé, il cane e il maiale risolvevano in parte il problema dei rifiuti⁽¹⁾, diventato probabilmente di una certa entitá, vista la densitá della popolazione del villaggio e la relativa abbondanza alimentare.

Il pollame costituiva una riserva costante di carne, a portata di mano, e su cui era possibile una programmazione, a differenza della selvaggina.

Risale ancora al mesolitico probabilmente un'altra grossa novitá: la riprodu-

(1) F.E. ZEUNER, *Addomesticamento degli animali*, in "Storia della Tecnologia", op. cit., pp. 337-338.

zione per talea delle piante alimentari, come la palma da dattero, l'olivo, il fico, il melo e la vite ⁽¹⁾.

Dalle prime nozioni di botanica, connesse alla raccolta del cibo vegetale, nel paleolitico, si é già passati dunque a una forma di sperimentazione sugli alberi da frutto.

Proprio il tempo che tale sperimentazione richiede può essere un sintomo sufficiente dell'alto livello di stabilità che queste popolazioni femminili avevano raggiunto alla fine del mesolitico.

Gli insediamenti femminili del mesolitico, organizzati in tante capanne di grandezza media e piccola, e quindi più articolati e agili, rispetto agli accampamenti dalle grandi case comuni, sono il risultato della lunga sperimentazione delle donne sulla casa.

Durante il paleolitico esse avevano sperimentato nelle loro costruzioni cosa significasse la pesantezza di una coabitazione che poteva anche diventare forzata; rispetto a tale problema la loro ricerca si era indirizzata verso altre forme di vita e di abitazione nel tentativo di superare tale limite.

Le capanne mesolitiche, tendenzialmente piccole, indicano proprio la conquista di uno spazio diverso, in relazione a una diversa vita comunitaria.

Tutta questa sperimentazione sulle case, attuata a misura e in funzione del lavoro di riproduzione, che perviene ad uno stadio sempre più avanzato, é indice, non solo dell'alto potere con cui le donne gestivano tale lavoro, ma anche del fatto che é solo all'interno del lavoro domestico che si può trovare quel filo conduttore che lega la prima caverna paleolitica al villaggio neolitico.

(1) L. MUMFORD, op. cit., p. 21.

IL PERIODO NEOLITICO

Controllo della riproduzione

La produzione piú determinante del periodo neolitico fu la produzione e riproduzione della popolazione.

Gli antropologi usualmente affermano che le economie paleolitica e mesolitica sono economie di raccolta e quindi essenzialmente parassitarie.

L'economia neolitica si distinguerebbe invece dalle precedenti per l'instaurarsi di livelli di produzione veri e propri, essenzialmente quelli relativi alla produzione di cibo.

E sarebbe intrinseco in tale mutamento, sempre secondo gli antropologi, anche il superamento dei caratteri di parassitismo tipici dell'economia di raccolta.

Secondo noi questa visione delle cose coglie alcuni aspetti del fenomeno, ma non quelli piú significativi.

Infatti, solo partendo dalle discriminanti già così delineate fin dal paleolitico fra comunità femminile e comunità maschili, è possibile cogliere appieno sia la complessità dell'economia paleolitica, sia la vera novità dell'economia neolitica.

Bisogna cioè distinguere nettamente i caratteri delle due economie maschili e femminili fin dal periodo paleolitico per arrivare a comprendere realmente la rivoluzione neolitica.

E diciamo meglio.

Se di parassitismo si poteva parlare per il procacciamento dei propri mezzi di sussistenza (comportamento tipico delle economie maschili), non si può a nostro avviso definire allo stesso modo parassitario il lavoro delle donne teso a garantire, oltre che la propria sopravvivenza, anche quella di altri (dei nuovi nati soprattutto). E ciò per il tipo di organizzazione e la continuità nella programmazione che tale lavoro comportava.

È proprio tale impegno alla riproduzione a svilupparsi continuativamente dal paleolitico, al mesolitico e al neolitico, determinando via via quegli stadi sempre piú avanzati di organizzazione del lavoro che saranno la base per la rivoluzione neolitica.

E diciamo qui "piú avanzati" proprio in questo senso: cioè *piú idonei a garantire il lavoro di riproduzione.*

La novità del periodo neolitico va vista allora non tanto nel passaggio alla produzione di cibo, ma nell'*aumento di popolazione*, che è spiegabile solo se rappor-

tato a questi *livelli piú garantiti del lavoro di riproduzione.*

Lo stesso *passaggio alla produzione di cibo* allora sarebbe non tanto un improvviso salto scientifico imputabile genericamente all'avanzamento intellettuale dell' "uomo" primitivo, ma affonderebbe le sue radici nel comportamento delle donne, teso continuamente a perfezionare il lavoro di riproduzione.

Nei villaggi il tasso di mortalit  natal e infantile decrebbe in modo sensibile, e parallelamente aument  l'indice della vita media degli individui.

L'infanzia e la vecchiaia trovarono le condizioni materiali per essere ugualmente vissute.

Cos  pure la malattia e l'infortunio trovarono le condizioni necessarie per non coincidere piú con la morte.

Le donne si trovarono nella possibilit  di incidere e di controllare con maggior potere il ciclo della vita: la sicurezza alimentare da una parte e il patrimonio sempre piú vasto di conoscenze dall'altra, permisero loro di accelerare il processo di una riproduzione sempre piú completa e complessa.

La casa   luogo di lavoro e contemporaneamente luogo di informazione per le giovani generazioni.

Le donne allevano le bambine e i bambini assieme; ad una certa et  i bambini raggiungono gli uomini ed apprendono il lavoro della caccia e della pesca; le bambine apprendono tutto ci  che concerne il lavoro della riproduzione, dalla scienza dell'alimentazione alla medicina.

Le Madri collettivamente riproducono le nuove Madri.

Ogni villaggio ha il suo santuario pubblico dedicato ai riti della Grande Madre, e ogni casa ha un suo focolare attorno al quale si celebrano le grandi *Antenate*⁽¹⁾.

Ogni villaggio   stretto attorno al valore fondamentale della maternit , su cui le donne continuano ad avere il massimo controllo e a mantenere la massima segretezza.

I metodi di controllo delle nascite probabilmente vengono perfezionati rispetto al paleolitico.

Oltre all'aborto e all'infanticidio, si sperimentano anche metodi preventivi. Le donne cominciano a riconoscere per esempio l'efficacia spermicida dello sterco di coccodrillo o di elefante.

In relazione ad un alto potere femminile, quando la maternit    cosa sa-

(1) Di contro a quanto dice il Mumford a proposito del culto degli antenati e di un ipotetico capofamiglia che esercita funzioni sacerdotali di sacrificio e di preghiera. Cfr. L. MUMFORD, op. cit., p. 33.

cra⁽¹⁾, come nel neolitico, essa é ben lontana dall'essere evento incontrollabile, come il falso storico maschile⁽²⁾ ha sempre tentato di contrabbandare.

Probabilmente, come sostiene Monica Sjo, sono le donne stesse ad avvolgere il fenomeno biologico delle mestruazioni nel mistero.

Sia il flusso mestruale che il parto e la gravidanza diventano SACRI, diventano simboli del potere femminile.

Quando le donne diventeranno impotenti saranno costrette a vivere questi fenomeni come IMPURITA'.

"Alle donne australiane — riporta il Frazer — é proibito in quel periodo (quello mestruale), sotto pena di morte, di toccare qualsiasi cosa usata dagli uomini e persino di camminare in un sentiero frequentato da essi.

Vengono anche segregate durante il parto e tutte le stoviglie da esse usate durante la segregazione vengono bruciate.

Nell'Uganda il vasellame toccato da una donna, durante l'impurità della mestruazione e del parto, dev'essere distrutto ...

Tra gli indiani Bribri della Costa Rica una donna mestruante é considerata impura. Gli unici piatti su cui può mangiare sono le foglie di banano e dopo averle usate deve buttarle in qualche posto appartato, perché se una vacca le trovasse e ne mangiasse, deperirebbe e morirebbe ...

A Tahiti una donna dopo il parto veniva segregata per due o tre settimane in una capannuccia eretta temporaneamente su terreno sacro.

Similmente nell'isola di Kadiak, presso l'Alaska, una donna prossima a partorire si ritira in una miserabile e bassa capannuccia fatta di canne dove deve restare per venti giorni dopo il parto"⁽³⁾.

L'impurità sarà ancora più spaventosa se una donna avrà un aborto e specialmente un aborto deciso solo da lei e, magari per questo, nascosto⁽⁴⁾.

La condanna a procreare é la condanna che il potere maschile infligge fin dai suoi primi albori alle donne contro l'interesse delle donne a controllare direttamente il loro corpo e a determinarsi il numero dei figli.

Lo stravolgimento del valore della procreazione e il comando sugli uteri fem-

(1) E in presenza di alto potere femminile essa é considerata fonte di potere per tutta la comunità, come risulta anche da leggende e credenze popolari. Frazer riporta che "in Groenlandia, si crede che una donna incinta, e per qualche tempo dopo il parto, abbia il potere di quietar le tempeste". (J.G. FRAZER, op. cit., p. 130).

(2) G.F. DALLA COSTA, art. cit., p. 2-8.

(3) J.G. FRAZER, op. cit., pp. 327-328.

(4) J.G. FRAZER, op. cit., pp. 328-330.

minili incominciarono subito da parte del potere maschile.

Il capitale non farà altro che lasciar fuori il lavoro di riproduzione dal mondo del Valore Capitalistico e centralizzare nella figura dello Stato il comando sugli uteri delle donne.

Altra produzione tipicamente femminile fu la trasformazione di specie selvatiche in varietà domestiche prolifiche e nutrienti, mediante lavori di selezione e di incrocio⁽¹⁾.

Il rispetto e il potere che ne derivó alle donne fu immenso. Esse vennero da molti popoli deificate come *dee madri dei cereali*.

“L'Europa ha la sua madre del grano e la sua madre dell'orzo, l'America ha la madre del granoturco e le Indie orientali la loro madre del riso”⁽²⁾. I Peruviani, in particolare, oltre la madre del granoturco, venerano anche la dea madre della china, della coca e della patata.

La venerazione delle Dee Madri, legata al potere femminile, é la venerazione piú antica e andrà avanti nel tempo tramandata in molte leggende, credenze popolari, cerimoniali e riti.

Altri riti, piú tardi, sorgeranno, legati al potere maschile dell'agricoltore del tardo neolitico.

E saranno i re del grano.

Anche i riti relativi a tali culti continueranno quella tradizione di violenza, espressa già dall'agricoltore tardo neolitico con l'abitudine di propiziarsi il raccolto mediante sacrifici umani.

I Khnol prendevano la vittima e “le rompevano le ossa delle braccia e, se necessario, le gambe... Il modo di metterla a morte variava secondo i luoghi. Uno dei piú comuni sembra fosse quello di strangolarla o di comprimerle il corpo finché morisse. Si spaccava a metà, per una lunghezza di un paio di metri, un ramo d'albero verde e si inseriva il collo della vittima (in altri luoghi il torace) dentro la spaccatura, che il sacerdote, aiutato dai suoi assistenti, cercava di chiudere con tutte le sue forze. Poi feriva leggermente la vittima con un'accetta e allora tutta la folla si accalcava intorno al disgraziato e gli tagliava via la carne dalle ossa, lasciando intatte solamente la testa e le interiora. Qualche volta veniva sbranato vivo.

In una regione la vittima veniva uccisa a fuoco lento; si costruiva una piccola impalcatura degradante ai lati come un tetto e vi si metteva sopra la vittima

(1) L. MUMFORD, op. cit., p. 23.

(2) J.G. FRAZER, op. cit., p. 653.

legandole bene le membra perché non si dibattesse. Si accendevano quindi dei fuochi e si appiccavano alla vittima dei tizzoni accesi per farla rotolare su e giù per l'impalcatura per quanto tempo fosse possibile, perché più lacrime versava e più abbondante sarebbe stato il raccolto. Il giorno dopo il corpo veniva fatto a pezzi".

"I Pauni ingrassavano, per lo stesso scopo, le loro vittime. L'identificazione della vittima col grano appare anche nell'usanza di ucciderla con vanghe e con zappe e nel costume messicano di schiacciarla, come il grano, tra due pietroni"⁽¹⁾.

Quante più lacrime versate, tanto più abbondante il raccolto ...
Tanto più impera il re del grano, quanto più uccide.
In questo modo si è tramandato e consolidato il potere maschile!

Casa e Villaggio

Il presupposto fondamentale della rivoluzione neolitica è la casa, come centro del lavoro di riproduzione femminile⁽²⁾.

Poiché tale lavoro esige cooperazione e si presentava perciò fin dall'origine come lavoro sociale, anche la casa neolitica, che da tale lavoro è determinata, non nasce come una entità isolata, ma nasce subito come villaggio organizzato.

La casa è il primo posto di lavoro di cui sia mai stato organizzato lo spazio interno⁽³⁾.

(1) J.G. FRAZER, op. cit., pp. 682-705.

(2) Il concetto di "casa" come "centro del lavoro di riproduzione femminile" emerge per la prima volta e viene svizzerato per quel che riguarda il periodo capitalistico in MARIAROSA DALLA COSTA - SELMA JAMES, *Potere femminile e sovversione sociale*, op. cit.

(3) Come dice Marx, quando la manifattura eterogenea segna la fase in cui il protoimprenditore organizza il puttin-out system, il lavoro a domicilio, egli organizza il tempo ma *non lo spazio* di lavoro. Dei due a priori della produzione capitalistica, il primo ad essere organizzato e razionalizzato è il tempo, non il luogo (K. MARX, *Il Capitale*, vol. 1, Ed. Riuniti, Roma, 1964, pp. 385-394). Tale fatto non ha mai suscitato alcun commento nemmeno da parte dei più attenti lettori degli scritti di Marx. A nostro avviso, invece, riteniamo sia molto importante far luce su questo passaggio sottolineando come il processo di produzione delle merci si innesti nel processo di riproduzione, impossessandosi *gratuitamente* della casa, il cui spazio interno era già stato organizzato dalle donne, come centro del lavoro di riproduzione, alcune migliaia di anni prima. La prima fabbrica protocapitalistica è perciò *la casa*: riproduzione e produzione si avviluppano nelle spire dello sfruttamento capitalistico. La prima delle due ne uscirà stritolata nel mondo del non-valore.

Il villaggio neolitico, ulteriore creazione femminile, rappresenta il superamento e la sintesi delle precedenti strutture urbane proprio in relazione al lavoro di riproduzione.

Nel neolitico, sottolinea il Childe, "non c'è una cultura neolitica, bensì una moltitudine infinita di culture neolitiche" (1).

Questa varietà di culture, che il Childe prospetta come inspiegabile, ha trovato in realtà un'interpretazione appropriata nell'ipotesi di G. Franca Dalla Costa che vede tale diversità di economie, e quindi di culture, come il prodotto di un diverso equilibrio, di un diverso stadio di lotta tra i due sessi, o meglio tra il potere femminile e il potere maschile (2).

Anche le case — diciamo noi — come le diverse organizzazioni familiari (3), portano il segno del potere dell'uno e dell'altro sesso.

Ed è solo mettendo la casa in relazione alla famiglia, letta come il risultato di un diverso equilibrio e lotta tra i sessi, che noi possiamo *individuare la causa delle diverse caratteristiche costruttive e abitative delle case, pur restando fermo che la casa è stata creata dalle donne come mezzo del lavoro di riproduzione.*

Non vogliamo qui fare una panoramica della tipologia della casa neolitica né vogliamo analizzare le diverse strutture urbane dei villaggi neolitici.

Facciamo solo alcuni esempi che ci sembrano rappresentativi di quei livelli di contrattazione tra i due sessi di cui abbiamo parlato.

La casa dei Cumāna (4) prevede un ampio spazio rotondo per la donna (numerissimi sono i reperti di utensili femminili, ritrovati al suo interno), un altro ambiente esterno, rotondo, adibito a granaio, e un altro, più piccolo di quello riservato alla donna, pure rotondo, adibito a stalla e provvisto di un giaciglio probabilmente destinato all'uomo.

Il villaggio di La Roche au Diable (5), nel territorio del comune di Paley (Seine et Marne), in una zona corrispondente ad un alto potere maschile (come la maggior parte delle tribù dell'Europa occidentale), alla fine del neolitico è composta da 10 capanne, tutte a pianta quadrata o rettangolare; la pianta circolare è sopravvissuta solo nel grosso forno del villaggio e nei focolari all'interno delle capanne.

(1) GORDON CHILDE, *op. cit.*, p. 61.

(2) GIOVANNA FRANCA DALLA COSTA, *art. cit.*, pp. 23-24.

(3) GIOVANNA FRANCA DALLA COSTA, *art. cit.*

(4) MARIO MORINI, *op. cit.*, p. 5.

(5) RAYMOND FURON, *op. cit.*, pp. 337-338.

Probabilmente il potere sociale delle donne é stato qui sopraffatto: la loro presenza si ritrova isolata e imprigionata all'interno di una forma quadrata.

Il villaggio di Merinda⁽¹⁾, collocato vicino a un canale di irrigazione, e sviluppatosi ai lati di una ampia strada centrale, é costituito da capanne ovali realizzate in paglia e fango essicato e coperte da pelli.

Vi é anche un grande silos per la conservazione dei cereali. Anche le tombe sono qui, come le case, a pianta ovale.

Tale villaggio, pur corrispondendo alle prime fasi del neolitico, segna già un alto potere femminile in relazione a un'economia agricola, notoriamente fondata e gestita dalle donne.

Negli esempi suddetti abbiamo visto come tali strutture riflettano il diverso spazio sociale e il diverso potere, garantito nel villaggio alle donne dal loro lavoro di riproduzione.

Piú in generale, diciamo che le strutture urbane sono determinate dal diverso potere sociale degli uomini e delle donne nelle diverse economie neolitiche.

Tale determinazione riguarda sia la *forma*, di cui abbiamo già parlato, sia la *diversa organizzazione dello spazio interno ed esterno, comune e individuale*.

Noi delimitiamo la nostra analisi alla casa e al villaggio neolitico dell'area mediterranea, che registra un alto potere femminile.

Ci interessa in modo particolare il potere delle donne in tale area geografica, perché lo riteniamo un elemento fondamentale per una comprensione nuova della storia occidentale.

Nell'area mediterranea, la base delle organizzazioni sociali era il clan matriarcale, quindi: "un'economia comunitaria, una vita sessuale e affettiva non legata alla coppia né all'eterosessualità vincolante, un allevamento dei figli in comune, una linea di discendenza femminile" (2).

Questo modo di vita, queste forme antiche di organizzazione familiare, che presupponevano la lettura di un alto potere femminile, non erano mai state viste in tal senso, neppure da Engels⁽³⁾, perché anche lo stesso Engels non aveva considerato la conflittualità tra i due diversi poteri, quello femminile e quello maschile, in termini propriamente di lotta⁽⁴⁾.

(1) MARIO COPPA, op. cit., p. 19.

(2) G. F. DALLA COSTA, art. cit., p. 20.

(3) F. ENGELS, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Ed. Riuniti, Roma, 1963.

(4) Per un approfondimento di questa interpretazione critica dell'evoluzione della famiglia, rimandiamo a G.F. DALLA COSTA, *Note Critiche a Engels*, in via di pubblicazione.

Sulla base di quanto messo in luce da G. Franca Dalla Costa diventa allora facilmente comprensibile il perché *si sia andata affermando nel neolitico la consuetudine di una ABITAZIONE INDIVIDUALE* ⁽¹⁾.

L'abitazione individuale delle donne, essendo concepita nell'ambito di una vita comunitaria, *rappresentava la possibilità del massimo di privatezza in presenza di una profonda socialità.*

Essendo le case neolitiche progettate e costruite dalle donne, in funzione del loro lavoro di riproduzione, non potevano essere che *a misura degli individui umani*. Non possiamo quindi essere d'accordo con il Mumford quando afferma che la casa è un contenitore e il villaggio neolitico è un contenitore di contenitori ⁽²⁾.

Anzi, noi affermiamo il contrario: proprio perché fatta a misura dell'individuo, la casa neolitica è la negazione del contenitore.

L'organizzazione dello spazio interno nasce a misura dell'individuo, come nasce a misura dell'individuo la struttura urbana, cioè il villaggio.

La programmazione territoriale da parte delle donne si basava su un rapporto di equilibrio tra individuo e natura, su un atteggiamento quindi di non aggressione sulla natura stessa.

Solo il potere maschile ridurrà la casa primariamente a prigione della donna e quindi a contenitore delle classi sfruttate. Solo il potere maschile riuscirà a stravolgere il villaggio in una struttura urbana violenta e repressiva, espressione di un potere unilaterale, sterile e anzi ostile alla vita: *la città.*

E' sempre sul modello della casa come prigione—contenitore (di topi) che nasceranno le metropoli americane.

Programmazione femminile

L'oggetto primario del lavoro di riproduzione è l'individuo umano.

L'individuo umano ha un ciclo ben determinato di vita.

Tale ciclo determina a sua volta il lavoro di riproduzione.

Essendo il lavoro di riproduzione determinato necessariamente dal ciclo della vita umana, le donne, altrettanto necessariamente, hanno dovuto *program-*

(1) Cfr. la voce *Mediterranea ed europea protoistoria*, in "Dizionario Enciclopedico di Urbanistica ed Architettura", op. cit., vol. III, p. 530.

(2) LEWIS MUMFORD, op. cit., p. 28.

marlo.

La programmazione, ancora a livelli primordiali nel paleolitico e nel mesolitico, trova finalmente nel neolitico le condizioni materiali per realizzarsi con piú completezza.

Tutta l'economia neolitica é sottesa da una lungimirante programmazione femminile. Innanzitutto: programmazione alimentare.

Con l'agricoltura e l'allevamento era possibile avere a disposizione una quantitá di viveri sufficiente per garantire una continuitá d'alimentazione per tutto l'anno.

Il problema della conservazione e dell'immagazzinamento delle eccedenze (accumulate nei periodi di raccolta) fu risolto dalle donne con la *produzione dei contenitori*.

La creazione dei contenitori fu una tappa fondamentale della tecnologia neolitica. "Senza recipienti ben chiusi l'abitante del villaggio neolitico non avrebbe potuto conservare la birra, il vino e l'olio; senza giare di pietra o di argilla non sarebbe riuscito a tenere lontani i roditori o gli insetti; senza cantine, cisterne e granai non sarebbe stato in grado di far durare le sue provviste da una stagione all'altra"⁽¹⁾.

La programmazione femminile nasce fundamentalmente come controllo e determinazione dei ritmi del lavoro.

Ma essendo tali ritmi imposti alle donne dalla loro stessa produzione, i figli, il controllo del numero dei figli, da parte delle donne, é direttamente controllo dei ritmi del lavoro.

Ciò spiega perché corrispondentemente a situazioni di potere femminile, la tensione per il controllo delle nascite sia stata sempre fondamentale. Essa rappresentava la prima garanzia per riuscire a determinare una migliore qualità di vita nell'interesse di tutta la comunità non disgiunto dall'interesse della MADRE.

Serve a darci la misura di quanto le donne siano riuscite nel neolitico a determinare una alta qualità di vita, in relazione al controllo dei ritmi di lavoro, *l'esplosione della ricerca scientifica e la sperimentazione concreta*⁽²⁾ che le donne portarono avanti. Senza nessuna dicotomia tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, perché non c'erano stratificazioni di potere e quindi di informazioni all'interno del villaggio neolitico⁽³⁾.

(1) L. MUMFORD, op. cit., p. 28.

(2) G.F. DALLA COSTA, art. cit., pp. 20-28.

(3) Non é a nostro avviso azzardato pensare che la prima scienza femminile sia stata la medicina. Molte piante e sostanze non commestibili furono trasformate dalle donne in medicine. Tra queste, furono individuate delle sostanze dalle proprietà narcotiche, che venivano usate primariamente per lenire i dolori del parto, e delle ferite in genere. Il dr. Dan Mc Lenzie ha catalogato centinaia di rimedi omeopatici scoperti dalle donne proprio per la loro profonda conoscenza della vita vegetale. Alcune di queste medicine sono tuttora in uso senza che siano state modificate. Altre invece sono state leggermente migliorate" (E. REED, op. cit., p. 172).

Le donne collettivamente si trovavano anche impegnate nell'organizzazione e nella sistematizzazione delle conoscenze individuali, e questo in relazione all'informazione che esse dovevano dare alle nuove generazioni.

Se un'ipotesi si può fare sull'*origine del linguaggio* è che in relazione ai due modi di produzione si siano organizzati *due linguaggi diversi, espressioni di due diversi poteri: quello femminile e quello maschile*. Quello femminile, in relazione al lavoro di riproduzione, determinato dalla necessità di *informare* i piccoli e di *comunicare* con le altre donne; quello maschile, in relazione al lavoro della caccia e della pesca, teso essenzialmente a *controllare il lavoro* degli individui.

E' molto probabile che l'addomesticamento dell'uomo da parte della donna nel neolitico abbia determinato la prevalenza del linguaggio femminile, come è pure probabile che l'avvento del potere maschile abbia poi gradatamente imposto il linguaggio maschile. E' comunque indicativo che fra i Kafiri dell'Africa sud-orientale, vi sia una speciale "lingua delle donne" e che tra i Nuer del Sudan Anglo-Egiziano, uomini e donne abbiano due nomi personali, "uno quando sono tra i parenti materni e uno quando sono tra quelli paterni"⁽¹⁾. Inoltre, il dr. Brinton afferma che in molti linguaggi primitivi non solo si ritrovano una serie di espressioni proprie delle donne, ma che in molte parti del mondo ci sono addirittura linguaggi usati solo dalle donne e completamente diversi da quelli degli uomini ⁽²⁾.

Conclusioni

Abbiamo detto precedentemente che la casa neolitica femminile non nasce come entità isolata, ma che, pur essendo *individuale*, nasce come *corpus sociale*: il villaggio.

L'equilibrio del villaggio neolitico, inteso come garanzia del potere femminile, era, per i motivi che abbiamo già considerato, il risultato dell'*equilibrio tra l'aumento della popolazione e il lavoro di riproduzione*.

Tale equilibrio fu mantenuto dalle donne nel tempo e nello spazio fondando via via altri villaggi.

Dice il Mumford: "Questi villaggi erano in grado di riprodursi e moltiplicar-

(1) E.E. EVANS-PRITCHARD, *La donna nelle società primitive*, Laterza, Bari, 1973, p. 209.

(2) Tale notizia è riportata da OTIS TIFTON MASON, *Women's Share in Primitive Culture*, New York, 1894.

si senza sentire la necessità di mutare il loro sistema di vita" (1).

Da parte nostra, invece, riconosciamo in questo riprodursi e moltiplicarsi dei villaggi la conduzione scelta dalle donne per garantirsi il loro livello di potere e il modo di vita in cui si riconoscevano e si identificavano.

Le donne non hanno mai scelto in situazioni di potere di vivere isolatamente in aperta campagna, pur essendo state le promotrici dell'agricoltura.

Solo il potere maschile riuscirà ad imporre alle donne con la sopraffazione e la violenza *la casa sparsa permanente*.

Il villaggio era formato da un numero variabile di abitazioni, e di servizi e strutture sociali, variabili in relazione allo stadio di sviluppo del lavoro.

La prima grossa caratteristica che si rileva é che i servizi e le strutture sociali non escludono la proprietà individuale.

Tutta la programmazione urbana delle donne si realizza sulla compresenza di questi due elementi.

Accanto al granaio comune esistono piccoli granai davanti alle singole case, accanto al forno comune piccoli forni dentro le case, accanto al santuario un focolare in ogni casa (2).

E anche per quanto riguarda i mezzi di produzione, coesisteva il massimo di comunanza con il possesso individuale degli stessi.

Era questa una struttura urbana, che non era programmata evidentemente né su una socialità imposta, né su una privatezza obbligata. La cosiddetta autarchia del villaggio neolitico si articolava di fatto sull'autarchia delle abitazioni individuali e la trascendeva.

Le case individuali, creazioni femminili, rappresentano una garanzia che le donne si sono create corrispondentemente a una loro posizione di potere.

Avere perso la proprietà di una casa singola per case destinate alla coabitazione di coppie, senza possibilità di alternativa, é per le donne un indice della loro perdita di potere.

Nella preistoria come oggi la città dell'uomo non prevede né case per donne sole né servizi sociali per sole donne.

(1) L. MUMFORD, op. cit., p. 31.

(2) Rimandiamo a quanto detto precedentemente a proposito della celebrazione del culto delle Antenate, e specificiamo qui che tale culto era celebrato attorno al focolare.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GEORGE BATAILLE

La peinture préhistorique. Lascaux ou la naissance de l'art.
SKIRA, Genève, 1955.

AUGUSTO BEBEL

La donna e il socialismo.
Ed. Savelli, Roma, 1973.

FRANZ BOAS

L'uomo primitivo
Laterza, Bari, 1972.

JOHN BRADFORD

Costruzioni di graticciate, legno e zolle erbose.
in "Storia della Tecnologia", Vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

WARWICK BRAY, DAVID TRUMP

Dizionario di Archeologia.
Mondadori, Milano, 1973.

V. GORDON CHILDE

Il progresso nel mondo antico.
Einaudi, Torino, 1973.

V. GORDON CHILDE

L'uomo creó se stesso.
Einaudi, Torino, 1952.

EDWARD J. CLEGG

Homo sapiens.
Boringhieri, Torino, 1971.

MARIO COPPA

Storia dell'urbanistica. Dalle origini all'ellenismo, 2 voll.
Einaudi, Torino, 1968.

GRACE M. CROWFOOT

Prodotti tessili, lavori di intreccio e stuoie.

in "Storia della Tecnologia", vol. I. Boringhieri, Torino, 1966.

G. FRANCA DALLA COSTA

Osservazioni sulla famiglia in relazione al potere sociale delle donne.

CSUUR, Padova, 1974.

MARIAROSA DALLA COSTA, SELMA JAMES

Potere femminile e sovversione sociale.

Marsilio ed., Padova, 1972.

ERNESTO DE MARTINO

Il mondo magico.

Boringhieri, Torino, 1973.

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Ist. Ed. Romano, Roma, 1968. Voll. 1 e 3.

FRIEDRICH ENGELS

L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato.

Editori Riuniti, Roma, 1963.

E.E. EVANS-PRITCHARD

La donna nelle società primitive

Laterza, Bari, 1973.

R.J. FORBES

Chimica, culinaria, cosmetica.

in "Storia della Tecnologia", vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

DARYLL FORDE,

Raccolta del cibo, caccia e pesca.

in "Storia della Tecnologia", vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

DINO FORMAGGIO

Arte

ISEDÌ, Milano, 1973.

JAMES G. FRAZER

Il ramo d'oro.

2 voll., Boringhieri, Torino, 1973.

RAYMOND FURON

Manuale di preistoria.

Einaudi, Torino, 1961.

SIEGFRIED GIEDION

La naissance de l'art.

Ed. de la Connaissance, Bruxelles, 1965.

SIEGFRIED GIEDION

La naissance de l'architecture.

Ed. de la Connaissance, Bruxelles, 1966.

EDWARD T. HALL

La dimensione nascosta.

Bompiani, Milano, 1968.

H.S. HARRISON

Scoperta, invenzione e diffusione.

in "Storia della Tecnologia", vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

H.S. HARRISON

Metodi per ottenere il fuoco. Combustione e illuminazione.

in "Storia della Tecnologia", vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

NORMAN E. HIMES

Il controllo delle nascite dalle origini ad oggi.

Sugar, Milano, 1965.

L.S.B. LEAKEY

Lavorazione della pietra, dell'osso e del legno.

in "Storia della Tecnologia", vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

BRONISLAW MALINOWSKI

Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi.

Boringhieri, Torino, 1969.

BRONISLAW MALINOWSKI

La vita sessuale dei selvaggi.

Feltrinelli, Milano, 1973.

KARL MARX, FRIEDRICH ENGELS

La concezione materialistica della storia.

Editori Riuniti, Roma, 1966.

KARL MARX

Il Capitale.

3 voll., Editori Riuniti, Roma, 1966.

KARL MARX

Forme economiche precapitalistiche,

Editori Riuniti, Roma, 1972.

OTIS TUFTON MASON

Women's Share in Primitive Culture

New York, 1894.

MARGARET MEAD

Sesso e temperamento in tre società primitive.

Il Saggiatore, Milano, 1967.

LEWIS HENRY MORGAN

La società antica.

Feltrinelli, Milano, 1970.

MARIO MORINI

Atlante di Storia dell'Urbanistica.

Ed. Hoepli, Milano, 1963.

LEWIS MUMFORD

La città nella storia.

Etas Kompass, Milano, 1967.

ERICH NEUMANN

The Great Mothers. An Analysis of the Archetype

New York, 1955.

KENNETH P. OAKEY

L'abilità tecnica come prerogativa dell'uomo.
in "Storia della Tecnologia", vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

EVELYN REED

Sesso contro sesso o classe contro classe?
Savelli, Roma, 1973.

La ricerca antropologica,

a cura di JOSEPH B. CASAGRANDE, 2 voll. Einaudi, Torino, 1966.

JOSEPH RYKWERT

La casa di Adamo in Paradiso
Adelphi, Milano, 1973.

N.K. SANDARS

Préhistoric art in Europe
Penguin Books, Harmondsworth, 1968.

MONICA SJOO

La storia al di là degli atteggiamenti correnti nei confronti della contraccezione
e dell'aborto nel mondo occidentale.
Londra, 1972.

A. SOMMERFELT

Parola e linguaggio.
in "Storia della Tecnologia", vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

HERBERT SPENCER

Principi di sociologia.
a cura di F. Ferrarotti, UTET, Torino, 1967.

EVA TEA

Preistoria e civiltà extraeuropee.
UTET, Torino, 1953.

GEORGE THOMSON

I primi filosofi
Vallecchi, Firenze, 1973.

F.E. ZEUNER

Addomesticamento degli animali.

in "Storia della Tecnologia", Vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.

F.E. ZEUNER

Coltivazione delle Piante.

in "Storia della Tecnologia", Vol. I, Boringhieri, Torino, 1966.